

tempora, quis rebus dexter modus. Ocius omnes imperio laeti parent et iussa facessunt.

At regina dolos (quis fallere possit amantem?) praesensit motusque exceptit prima futuros,

Enea rivela la sua *humanitas* nel tentativo di limitare al minimo il dolore della regina; emerge però da questa sua circospezione anche un rapporto di subordinazione nei confronti di Didone, che già era implicito nelle parole di Mercurio (cfr. v. 266, ove Enea è detto *uxorius*, cioè «schiavo della moglie»). – **quando**: ha valore causale, come *quandoquidem* o *quoniam*. – **optima**: se l'attributo è da riferire al pensiero soggettivo di Enea, può avere valore affettivo, come sostiene Austin, perché l'eroe troiano non può non conservare della regina un ottimo ricordo. Vi è tuttavia chi ha voluto scorgervi una sfumatura di commiserazione del poeta per la «buona, povera Didone». – **speret**: nel senso di *metuat, expectet*. – **amores**: il plurale, come spesso avviene, denota tutte le manifestazioni di affetto che caratterizzano il rapporto amoroso. – **temptaturum**: sottinteso *esse*, il cui soggetto è *sese* del v. 291; appartiene al discorso indiretto, il cui verbo reggente è sottinteso nel *vocat* del v. 288. – **aditus**: letteralmente «le vie», per avvicinarla. Il plurale indica che Enea tenterà tutti i mezzi possibili, studiando in ogni momento l'animo della regina. – **quae... tempora**: sottinteso *sint*. È interrogativa indiretta, dipendente in *variatio* da *temptaturum*. Anche il plurale *tempora* allude ai vari momenti in cui sarà possibile a Enea l'approccio con Didone. – **modus**: sottinteso *sit loquendi*. Si riferisce non alla scelta del momento in cui parlare a Didone (espresso dal precedente *tempora*), ma delle parole adatte ad ammansire il suo animo.

294-295. Ocius... facessunt: «Subito tutti obbediscono felici al comando ed eseguono gli ordini». La gioia con cui i Troiani accolgono l'ordine di partire, in aperto contrasto con le titubanze di Enea, dimostra che essi non avevano accolto con favore la lunga permanenza a Cartagine, né avevano

dimenticato il proprio destino. – **Ocius**: avverbio comparativo con valore di positivo. – **facessunt**: intensivo di *facio*, che indica azione compiuta con impegno e alacrità. Virgilio si è qui rammentato di Ennio, *Annales* 60 Vahlen, *dicta facessunt*.

296-330. Nonostante il tentativo di Enea di mantenere segreti i preparativi della partenza, Didone ha saputo la verità. Come una baccante invasata dal dio, vaga infuriata per la città; poi affronta Enea, rivolgendogli un lungo e appassionato discorso, nel quale alterna orgoglio e umiltà, preghiere, suppliche e velate minacce. La dignità della regina, in questa splendida e commovente allocuzione, si mescola con la più istintiva femminilità, quando ella si rammarica della mancanza di un figlio, di un piccolo Enea che, con la sua presenza, avrebbe potuto almeno ricordarle il volto dell'uomo amato.

296-298. At... timens: «Ma la regina intuì l'inganno (chi potrebbe ingannare un'amante?) e per prima indovinò le mosse future, lei che temeva tutto, anche ciò che è innocuo». Con questa intuizione ha inizio la tragedia di Didone. Prima ancora che l'empia maldicenza le giunga alle orecchie, ella ha già presentito l'amara verità. – **At regina**: sono le medesime parole con cui si apre il libro (v. 1); ciò significa che qui sta iniziando un nuovo capitolo della vicenda, il vero e proprio dramma d'amore e di morte. – **(quis... amantem?)**: l'epifonema (cfr. v. 65) a carattere psicologico denota, da parte del poeta, una profonda conoscenza dell'animo umano: la persona innamorata – specie se donna – possiede una particolare sensibilità nell'intuire prima di ogni altro tutto ciò che può turbare la sua felicità. – **prima**: cioè, prima di Anna e degli altri Cartaginesi, che non erano al corren-

omnia tuta timens. Eadem impia Fama furenti detulit, armari classem cursumque parari. Saevit inops animi totamque incensa per urbem bacchatur, qualis commotis excita sacris Thyias, ubi audito stimulant trieterica Baccho orgia nocturnusque vocat clamore Cithaeron.

te dei piani di Enea. – **omnia... timens**: se *tuta* è neutro plurale riferito a *omnia*, la frase può intendersi o che Didone temeva ogni cosa, anche ciò che è sicuro, privo di pericolo (quindi «innocuo»), oppure, secondo la proposta di Henry e Lejay, che «essa tutto temeva, appunto perché tutto appariva sicuro». Ma questa seconda interpretazione pare troppo intellettualistica e non sufficientemente supportata dal testo. Del tutto fuori luogo, inoltre, sembra la lettura di coloro che intendono *tuta* come nominativo femminile riferito a *regina* e traducono «lei che temeva tutto, pur essendo sicura», cioè non avendo ragione di temere; Didone infatti, come è evidente dalla situazione, ha motivi fin troppo fondati di preoccupazione e di timore.

298-299. Eadem... parari: «A lei già furiosa l'empia Fama riferì le stesse cose, che si stava allestendo la flotta e ci si preparava a salpare». Ritorna qui l'azione pernicioso della Fama, personificazione dell'umana maldicenza, già descritta ai vv. 173-194. L'origine di queste dicerie è facilmente intuibile: non è infatti possibile allestire un'intera flotta per un lungo viaggio senza che nessuno se ne accorga e lo vada subito a riferire. – **Eadem**: è con ogni probabilità accusativo neutro plurale dipendente da *detulit*, da intendere nel senso che la Fama riferì a Didone le medesime cose che ella già da sé aveva intuito. Vi è però chi, sulle orme di Servio, lo intende come nominativo femminile riferito a *Fama*: essa sarebbe la «medesima» dea che già aveva riferito a Iarba l'unione di Didone con Enea. – **furenti**: la regina, proprio perché ha presentito l'imminente fuga di Enea, è già furiosa di dolore e di sdegno. – **armari... parari**: si noti l'elegante disposizione chiasmica degli elementi

della frase, con all'estremità i due infiniti legati dall'omoioteleuto.

300-303. Saevit... Cithaeron: «Infuria con l'animo smarrito e agitata impazza per l'intera città, come una Baccante eccitata dal movimento dei sacri arredi, quando, udito il grido di Bacco, le feste triennali la stimolano e la chiama con i suoi clamori il notturno Citerone». La furia di Didone, che esplose ancor prima che le venga confermata la veridicità dei suoi sospetti, è paragonata dal poeta a quella di una Baccante invasata dall'estro dionisiaco. La comparazione, efficace sul piano pittorico e descrittivo, risente però forse eccessivamente del virtuosismo formale e dell'ostentata erudizione propria della poesia di tipo neoterico, che sappiamo aver esercitato notevole influenza anche sui poeti di epoca augustea. – **inops animi**: letteralmente «mancante nell'animo». Per il genitivo di relazione, cfr. v. 203. – **incensa**: letteralmente «accesa», dall'angoscia e dall'indignazione. – **bacchatur**: il verbo deriva dal nome del dio Bacco e designa colui che agisce in preda al delirio, senza il controllo della ragione, come avveniva appunto durante le feste in onore di quella divinità. Si noti l'analogia di situazione con i vv. 68-69: anche allora Didone esternava la propria passione vagando furiosa per l'intera città. – **qualis... Thyias**: durante le feste di Bacco a Tebe, era d'uso trarre fuori dal tempio gli arredi sacri e portarli in processione sul monte Citerone; a questo rituale (*commotis... sacris*) partecipavano le Baccanti, donne dedite al culto del dio, elevando il grido sacro *io Bacche!*, muovendo i tirsi (bastoni ricoperti di edera, simbolo del potere dionisiaco) e suonando i timpani. Il termine qui impiegato per designare la baccante (*Thyias*) è un grecismo (Θυιάς,

Tandem his Aenean compellat vocibus ultro:
 «Dissimulare etiam sperasti, perfide, tantum
 posse nefas tacitusque mea decedere terra?
 nec te noster amor nec te data dextera quondam
 nec moritura tenet crudeli funere Dido?»

thyias) e deriva dalla radice del verbo θύω, *thúo* («sacrificare»). – **trietérica... orgia**: le solenni cerimonie in onore di Bacco si celebravano ogni tre anni, secondo quando indica il raffinato aggettivo *trietérica* (dal greco τρία ἔτη, *tría éte*, «tre anni»). – **Baccho**: con questo nome, che deriva da uno degli epiteti greci di Dioniso (βάκχος, *bákchos*), il dio era conosciuto a Roma. Qui indica, per metonimia, il grido rituale rivolto alla divinità. – **nocturnusque... Cithaeron**: il Citerone, noto monte presso Tebe, è così detto proprio perché i riti dionisiaci che vi si svolgevano avvenivano durante la notte, quando si riteneva che il dio fosse presente.

304. Tandem... ultro: «Infine si rivolge per prima a Enea con queste parole». – **ultro**: l'avverbio, di cui si noti la raffinata posizione antitetica rispetto al precedente *Tandem*, contiene una precisa connotazione psicologica: **Didone è sempre la prima a prendere l'iniziativa perché il suo carattere è più impulsivo e passionale di quello di Enea**, incline invece a reprimere le sue passioni o quantomeno a riflettere prima di esternarle.

305-306. «Dissimulare... terra?»: «E speravi anche, spergiuro, di potermi tenere nascosta un'azione tanto infame e di andartene in silenzio dalla mia terra?». Questo discorso di Didone a Enea, giustamente ritenuto uno dei punti più toccanti di tutto il libro IV, risente certamente, sia sul piano contenutistico che su quello stilistico-retorico, di analoghe allocuzioni della tradizione epico-tragica greca (ad es. il discorso di Medea a Giasone in Euripide, *Medea* 465 ss.); Virgilio ha però rielaborato con grande finezza artistica e capacità di penetrazione psicologica quanto trovava nei modelli greci, creando con Didone una delle più alte figure dell'intera letteratura classica. Esempio tipico della profondità dell'indagine virgiliana sul-

l'anima umana sono le variazioni tonali di questo discorso, in cui la regina, a seconda degli stati d'animo che di volta in volta prova, passa dal rimprovero più sdegnoso alla più suadente preghiera. – **Dissimulare**: sottinteso *te*. – **perfide**: il medesimo insulto è rivolto dall'infelice Arianna a Teseo in Catullo, c. 64, 132 (*sicine me patriis avectam, perfide... liquisti?*); anch'essa inizia, come Didone, in tono di forte rimprovero. – **tacitusque... terra**: costruzione poetica del nominativo con l'infinito; la lingua letteraria usuale avrebbe detto *te tacitum decedere posse*.

307-308. nec... Dido?: «Non ti trattiene il nostro amore, né la mano destra che un giorno mi hai dato, né Didone, destinata a morire di morte crudele?». In questi versi avvertiamo l'eco, oltre che del citato passo euripideo, anche della preghiera di Medea a Giasone in Apollonio Rodio, *Argon.* IV 358-359: «dove sono finiti i giuramenti per Zeus protettore dei supplici, dove le dolci promesse?». Anche l'Arianna catulliana si richiama alla promessa di fedeltà tradita (cfr. c. 64, 134 ss.). – **te... te**: l'anafora rappresenta con efficacia lo stato d'animo esagitato di Didone. – **data dextera**: la *dextrarum iniunctio* era il momento culminante della cerimonia nuziale romana, con cui gli sposi santificavano la loro unione. Anche da ciò si evince che **Didone si considerava ancora unita a Enea da un vero e proprio legame coniugale**. – **moritura**: è il primo accenno al funesto epilogo del dramma della regina; non è certo, tuttavia, che Didone pensi già adesso al suicidio, ma più probabilmente si riferisce a un totale annientamento della sua personalità, conseguente all'abbandono dell'uomo amato. Per l'espressione cfr. *Georg.* III 263, *nec moritura super crudeli funere virgo*.

^{ma} ^{sotto cielo invern.}
 quin etiam hiberno moliris sidere classem
 et mediis properas aquilonibus ire per altum,
 crudelis? quid? si non arva aliena domosque
 ignotas peteres, et Troia antiqua maneret,
 Troia per undosum peteretur classibus aequor?
 mene fugis? per ego has lacrimas dextramque tuam te
 (quando aliud mihi iam miserae nihil ipsa reliqui),
 per conubia nostra, per inceptos hymenaeos,

309-311. **quin... crudelis?**: «Anzi, allestisci la flotta anche nella stagione invernale e ti affretti a metterti in alto mare in mezzo alle tempeste, o crudele?». Nelle parole di Didone notiamo, oltre alla delusione dell'abbandono, anche l'intensità del sentimento che continua a provare per Enea: ella teme infatti non solo per sé, ma anche per lui dati i rischi che gli si presenteranno nel navigare durante l'avversa stagione. – **quin**: ha valore rafforzativo. – **hiberno... sidere**: letteralmente «sotto la costellazione invernale»; è espressione metonimica (il concreto per l'astratto), nella quale possiamo avvertire un amaro ricordo delle parole di Anna ai vv. 52-53. – **mediis... aquilonibus**: l'Aquilone (o Borea) era il vento del nord, che porta comunemente pioggia e tempesta; era particolarmente temuto durante il periodo invernale, benché possa manifestarsi anche in altre stagioni. – **per altum**: sottinteso *mare*. – **crudelis**: in posizione enfatica, a inizio di verso.
 311-313. **quid?... aequor?**: «Ma come? Quand'anche tu non ti dirigessi verso terre straniere e sconosciute dimore, e fosse ancora in piedi l'antica Troia, andresti forse a Troia con la flotta sul mare burrascoso?». Didone vuol dire che Enea, anche se si recasse non in terre sconosciute ma a Troia, a cui era legato da maggiori vincoli d'affetto, non oserebbe mettersi in mare nella stagione sfavorevole; quindi la sua volontà è proprio quella di allontanarsi da lei, per odio e crudeltà. – **quid?**: introduce e rafforza la seguente interrogativa, nella quale, come spesso avviene nel linguaggio poetico, è omessa la particella richiesta dal senso

(num). – **si non**: anziché *nisi*, perché la negazione si riferisce soprattutto ai seguenti sostantivi, non al verbo. – **arva... domosque**: si riferisce alle terre e alle sedi future di Enea nel Lazio, che sono per lui ancora ignote. – **peteres... peteretur**: poliptoto (cfr. v. 11). Si ricordi che *peto* costruito con l'accusativo di un sostantivo indicante un luogo vale «dirigersi verso», «andare a». – **Troia... Troia**: l'epanalessi (cfr. vv. 78-79) fa risaltare il nome della patria di Enea, chiaramente antitetico rispetto ad *arva aliena* e a *domosque ignotas*. – **undosum**: qui vale «tempestoso», perché l'Aquilone (cfr. v. 310) provoca la formazione di ondate di grandi dimensioni. – **classibus**: ablativo strumentale. Il plurale è d'uso poetico.
 314-316. **mene... hymenaeos**: «Dunque fuggi me? Ma io ti prego, per queste mie lacrime, per la tua destra – dal momento che nell'altro ho riservato oramai a me sventurata –, per la nostra unione, per le nozze appena iniziate». Si noti il brusco trapasso dal tono di rimprovero a quello di preghiera. – **mene**: l'enclitica *-ne* attende risposta incerta: Didone, pertanto, spera ancora che l'eroe troiano possa tornare sulla sua decisione. – **per... lacrimas**: nelle formule di preghiera e scongiuro si usava interporre il pronome personale tra il *per* e l'accusativo a esso collegato. – **dextramque**: si riferisce alla promessa di fedeltà già accennata al v. 307. – **tuam te**: si noti l'effetto fonico determinato dall'annominante (cfr. vv. 238-239) e dal nesso allitterante in clausola di verso. Il pronome dipende da *oro* del v. 319; il fortissimo iperbato e il senso di disordine sintattico che ne deriva sono da ricondursi allo stato

si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam
 dulce meum, miserere domus labentis et istam,
 oro, si quis adhuc precibus locus, exue mentem.
 Te propter Libycae gentes Nomadumque tyranni
 odere, infensi Tyrii; te propter eundem
 exstinctus pudor et, qua sola sidera adibam,

d'animo angosciato e ansioso della regina. – **aliut**: grafia arcaica per *aliud*. – **ipsa**: qui vale «di mia volontà», perché è dipeso da lei se, per amore di Enea, si è privata di tutto, e altro non le è rimasto se non le lacrime e la promessa fattale dall'uomo amato. – **per... per**: l'anafora accentua il tono di preghiera. – **conubia... hymenaeos**: i due termini designano normalmente il matrimonio regolare, al quale Didone crede di essere vincolata; qui sta appunto il tragico malinteso fra lei ed Enea, che si ritiene invece libero da un vincolo di tal genere (cfr. vv. 338-339). L'espressione è però mitigata da *inceptos*, con cui la regina riconosce che la sua vita coniugale era appena all'inizio, giacché in effetti una vera e propria cerimonia nuziale non c'era ancora stata. Tutto il verso riecheggia palesemente Catullo, c. 64, 141, *sed conubia laeta, sed optatos hymenaeos*. Per il termine *hymenaeos* cfr. v. 99.
 317-319. **si... mentem**: «se ho qualche merito nei tuoi confronti, se pur qualcosa di me ti fu gradito, abbi pietà della mia casa che cade, ti prego, e abbandona codesto proposito, se le preghiere hanno ancora qualche valore». In questi versi, che completano il lungo periodo iniziato al v. 314, il tono supplichevole assunto dalle parole di Didone diviene ancora più struggente, fino ad assimilarsi a quello delle vere e proprie preghiere religiose. – **si... merui**: letteralmente «se ho ben meritato di te in qualcosa», ove *quid* (= *aliquid*) è accusativo di relazione. Tipico delle preghiere è il *si* condizionale, con il quale l'orante rivendicava i suoi meriti nei riguardi della persona o della divinità invocata: già nel libro I dell'*Iliade* il sacerdote Crise, nell'invocare da Apollo la punizione dei Greci rapitori di sua figlia, dice: «ascoltami, o dio dall'arco d'argento...

se mai ho eretto un tempio a te gradito» (vv. 37-39). – **domus labentis**: perché con l'abbandono di Enea e la conseguente morte di Didone (cfr. v. 308) andrebbe in rovina anche la stirpe della regina. L'espressione pare alludere anche all'eventuale decadenza della città di Cartagine, una volta privata della sua regina. *Labentis* propriamente vale «scivolare», «cadere». – **oro**: è predicato di *te* del v. 314; ma in questa posizione può essere inteso anche come incidentale, a rafforzare il tono globale di preghiera. – **si... locus**: letteralmente «se c'è ancora un qualche posto per le preghiere», sottinteso *apud te est*.

320-323. **Te... prior**: «A causa tua i popoli della Libia e i principi dei Numidi mi odiano, i Tirii mi sono ostili; sempre a causa tua è perduto il mio onore e il buon nome di prima, per il quale soltanto arrivavo alle stelle». Anche questo passo, ove Didone accenna alle inimicizie e alla cattiva fama cui l'ha condotta l'amore per Enea, riecheggia Apollonio Rodio, *Argon.* IV 360 ss., in cui Medea si rammarica di essersi procurata, a causa dell'aiuto dato a Giasone, l'ostilità dei genitori e di tutte le persone care. – **Te propter**: l'anastrofe (con posizione enfatica del pronome) e l'anafora al verso seguente ribadiscono il concetto della responsabilità di Enea nelle sventure della regina. – **Nomadumque tyranni**: i Numidi (o Nomadi) abitavano nella regione a sud-ovest di Cartagine (cfr. v. 41). Qui si allude, pur senza nominarlo, al feroce Iarba re di Numidia (cfr. vv. 36 e 196 ss.), di cui Didone aveva respinto la proposta di nozze. *Tyranni*, termine di origine greca (τύραννος, *tyrannos*), qui vale semplicemente «sovranis». – **odere**: = *oderunt*. – **infensi Tyrii**: sottinteso *sunt*. I Cartaginesi, come è natura-

fama prior. Cui me moribundam deseris, hospes?
hoc solum nomen quoniam de coniuge restat.

325 Quid moror? an mea Pygmalion dum moenia frater
destruat aut captam ducat Gaetulus Iarbas?
saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
ante fugam suboles, si quis mihi parvulus aula
luderet Aeneas, qui te tamen ore referret,
330 non equidem omnino capta ac deserta viderer.»

di nuovo
il piccolo Enea
come sostituita

le, mal tolleravano che la loro regina dividesse il potere con uno straniero. – **extinctus pudor**: sottinteso *est*. Didone comincia a rendersi conto, ora che intravede il probabile abbandono di Enea, che la sua onorabilità si è perduta nel momento in cui è venuta meno alla solenne promessa di fedeltà al marito Sicheo. – **fama prior**: la reputazione di donna onesta e fedele, da cui, soltanto, ella fa ora derivare la sua gloria (*sidera adibam*, metafora di grande effetto espressivo). In realtà Didone aveva anche altri meriti dai quali poteva ottenere buona fama; ma così dicendo ella intende accentuare maggiormente la responsabilità di Enea, sul quale ricadrà la colpa di tanto disonore.

323-324. Cui... restat: «In balia di chi mi lasci moribonda, straniero? Visto che questo solo nome ormai rimane, da quello di marito». Enea, da coniuge qual era considerato finora, è tornato a essere un ospite straniero per Didone, come al momento del loro primo incontro (cfr. I 753). – **moribundam**: più forte del *moritura* del v. 308, quasi che la morte apparisse a Didone sempre più vicina. – **hospes**: l'appellativo ha una connotazione dispregiativa e rivela nella regina una progressiva perdita di stima nei confronti di Enea, che al v. 424 sarà definito addirittura *hostem*. – **quoniam**: anastrofe.

325-326. Quid... Iarbas?: «Che cosa aspetto? Forse che mio fratello Pigmalione distrugga le mie mura, o che il gètulo Iarba mi porti via prigioniera?». Didone teme, oltre alla perdita dell'onore, anche la rovina sua e del suo regno: venendo meno la protezione di Enea, infatti, ella resterebbe

esposta alla vendetta del malvagio fratello Pigmalione o dello stesso Iarba. – **Quid moror?**: sottinteso *in vita*, intendendo così che Didone esprima anche qui, come ha già fatto (vv. 308 e 323), il proposito di morire, in luogo di condurre una vita ormai inutile. – **Pygmalion**: il fratello di Didone, che aveva ucciso a tradimento Sicheo e che reclamava anche il tesoro della sorella; cfr. vv. 20-21 e 44. – **Gaetulus**: per la verità Iarba era numida, mentre i Getuli abitavano più a sud; ma qui l'aggettivo sta per «africano» in senso lato.

327-330. saltem... viderer.: «Se almeno avessi avuto un figlio da te prima della tua partenza, se giocasse con me nel palazzo un piccolo Enea che per lo meno richiamasse il tuo volto, certamente non mi sentirei del tutto ingannata e abbandonata.». – **saltem**: in posizione enfatica, per indicare che la presenza di un figlio sarebbe stato l'unico modo per lenire il dolore di Didone. – **si qua... si quis**: l'anafora e il poliptoto, figure iterative, accentuano il tono appassionato dell'eloquio della regina. – **qua... suboles**: letteralmente «qualche discendenza». Si noti il forte iperbato. – **suscepta**: il verbo allude all'uso romano di «sollevare da terra» (*suscipere*) i neonati, riconoscendone in tal modo la paternità; ma qui, più genericamente, vale «concepire», «generare». – **mihi**: può essere un dativo etico, oppure un *dativus commodi*. – **parvulus... Aeneas**: l'inusitato diminutivo fa pensare a una reminiscenza di Catullo, c. 61, 216-221, ove si parla di un *Torquatus... parvulus*, che dovrà anch'egli assomigliare al padre (*sit suo similis patri*). – **aula**: ablativo locativo con ellis-

Dixerat. Ille Iovis monitis immota tenebat
lumina et obnixus curam sub corde premebat.
Tandem pauca refert: «Ego te quae plurima fando
enumerare vales numquam, regina, negabo
335 promeritam nec me meminisse pigebit Elissae,
dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus.

si di *in*. – **tamen**: sottintende una protasi ipotetica con valore concessivo, come *etiam-si tu abesses*, «anche se tu fossi assente». Con questa ellissi può trovare spiegazione anche il congiuntivo *referret*, benché possa intendersi anche dovuto a un implicito valore consecutivo della relativa (*qui = talis ut*). – **viderer**: sottinteso *mihi*.

331-361. Enea chiude nell'animo un grande dolore. Nella sua risposta emerge la riconoscenza per i meriti di Didone, di cui non si dimenticherà, ma anche la fermezza della sua decisione. Se potesse vivere a modo suo, egli ricostruirebbe Troia, la sua patria; ma ora i numi, con chiari e inequivocabili segni, gli impongono di raggiungere l'Italia. Sono inutili, ormai, i pianti e le preghiere: Enea dovrà seguire il destino assegnatogli dai fati.

331-332. Dixerat... premebat: «Così disse. Egli teneva gli occhi fissi per il comando di Giove e con grande sforzo nascondeva nel cuore l'affanno». – **Dixerat**: cfr. v. 238. Il piuccheperfetto, da considerare alla stregua di un perfetto, genera un più marcato scarto temporale tra i due discorsi diretti e indica una pausa di riflessione, da parte di Enea, prima della risposta. – **monitis**: ablativo di causa. – **immota**: Enea tiene gli occhi «fissi» per evitare d'incontrare quelli di Didone, che avrebbero potuto commuoverlo. – **lumina**: letteralmente «i lumi»; metonimia molto frequente in Virgilio (cfr. v. 185). – **obnixus... premebat**: particolare psicologico di grande finezza: Enea si sforza di non far trasparire il suo dolore, per non creare in Didone false illusioni. Anche all'inizio del poema l'eroe troiano aveva assunto il medesimo atteggiamento, per il nobi-

le e razionale proposito di evitare la disperazione dei compagni: cfr. I 209, *spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*. Si noti anche, sul piano stilistico, l'omoioteleuto *tenebat... premebat*, che marca la contemporaneità delle azioni espresse dai due verbi.

333-336. Tandem... artus: «Alla fine risponde brevemente: "Io non negherò mai, o regina, che tu hai avuto nei miei confronti moltissimi meriti, che tu parlando potresti elencare, e non mi rincredere di ricordarmi di Elissa, finché avrò coscienza di me stesso e finché il soffio vitale reggerà queste mie membra». Questo discorso, l'unico rivolto da Enea a Didone, è molto importante per la caratterizzazione dei personaggi e il giudizio dei moderni su di essi. Sull'argomento vd. scheda a p. 71. Come premessa al suo discorso, Enea ribadisce il profondo senso di gratitudine che nutre per colei che l'ha salvato e aiutato (cfr. anche I 607-609). Non c'è alcun valido motivo per non credere alla buona fede di queste sue parole. – **Ego... promeritam**: si ordini nel modo seguente: *Ego, regina, numquam negabo te promeritam (esse) plurima, quae vales (= potes) enumerare fando*. – **Ego**: la posizione enfatica del pronome, frequente nella pratica retorica all'inizio dei discorsi di replica, indica la fermezza di Enea nel sostenere le proprie motivazioni. – **promeritam**: risponde alle parole di Didone *si bene quid de te merui* (v. 317), e sembra voler prevenire, alludendovi spontaneamente, la menzione dei benefici da lui ricevuti che la regina gli rinfaccerà apertamente ai vv. 373 ss. – **Elissae**: è il nome fenicio di Didone, che portava prima del suo trasferimento sul suolo libico. Qui è impiegato soprattutto per ragioni metri-